

La povertà si combatte anche con il riciclo

Un progetto di cooperazione finanziato dall'Unione europea stimola la raccolta differenziata in alcune città del Sud America: ecco come funziona l'esperimento a **Cuenca**, in Ecuador

di **Rocco Cotroneo** / Foto di **Enrico De Santis**

Sotto i guanti che scavano tra i rifiuti da mattina a sera, le mani di Maria Llanes sono lisce, curate e le unghie dipinte di rosso scarlatto. Lo sguardo fiero dell'altopiano nasconde anni terribili, quando la dignità era l'ultimo dei pensieri: una vita nella spazzatura, per separarne il più possibile e portare a casa qualche spicciolo. Oggi Maria è responsabile di una cooperativa di riciclaggio a Cuenca, gioiello coloniale dell'Ecuador, e aiuta le donne che hanno iniziato in strada come lei. Una è Josefina, poco più di vent'anni e già tre bambini da crescere. L'ultimo è troppo piccolo, ha tre mesi, e deve passare la notte con la mamma, appeso sulla sua schiena lungo le strade della città. Stesso lavoro: separare carta, cartone, plastica e vetro dal resto dei rifiuti. Poi un sacco di tela da trascinare a fine lavoro.

Nuove opportunità. Se nel nostro mondo dei consumi la differenziata è per metà una seccatura e per l'altra un alibi della coscienza – e tutto finisce chiudendosi alle spalle la porta di casa –, da queste parti la cura per l'ambiente ha soprattutto una funzione sociale. L'economia dei rifiuti offre un'alternativa di vita, perché chi separa vende. E meglio ancora se lavora in condizioni igieniche decenti, e quel che torna sul mercato ha un valore. "La basura serve", la spazzatura serve, è il nome di un progetto di cooperazione della ong Oxfam Italia con il finanziamento dell'Unione europea. Si muove in una manciata di città sudamericane tra cui le ecuadoriane Cuenca e Lago Agrio. Ogni località ha un suo sistema urbano di raccolta, più o meno avanzato, ma quel che più importa è il valore finale del prodotto riciclato.



L'obiettivo del progetto "La spazzatura serve" è quello di garantire piccoli guadagni a chi seleziona carta, vetro e lattine: 5 dollari al giorno sono già un piccolo stipendio



Separazione e riuso

Nella foto grande, un gruppo di ragazzini che lavorano come riciclatori nella periferia della città di Lago Agrio. Nella foto piccola a sinistra, Veronica Llanes seleziona i tipi di carta, mentre nell'altra Pablo Aramigno lavora le balle di plastica. Nella città di Cuenca sono circa 300 le persone che si occupano di questa attività.

Nella cooperativa di dona Maria, le donne *recicladoras* che portano i loro sacchi a fine giornata già sanno che il pet delle bottiglie verrà pagato 79 centesimi di dollaro al chilo, mentre la plastica normale, al momento, vale assai meno. Il cartone da imballaggio è pagato il doppio dei giornali vecchi, il vetro pochino, ed è pesante e pericoloso da trascinare. Il progetto italiano, in accordo con la locale nettezza urbana, fornisce uniformi, stivali e guanti alle donne, ha acquistato le bilance e due camion, cura la costruzione dei centri di raccolta. A Cuenca una ragazza andalusa, Maria Bosch, è la responsabile di un asilo nido anch'esso finanziato dalla cooperazione: si occupa di tenere i bambini negli orari di raccolta dei rifiuti per le strade della città, affinché le donne non se li debbano portar dietro.

L'economia del riciclaggio sembra una goccia nel mare delle necessità di questa regione, sfiancata dall'emigrazione verso Spagna e Italia, ma 5-6 dollari al giorno per ogni donna a fine mese costituiscono un piccolo stipendio fisso. Prima del progetto non si arrivava nemmeno a questo, come ricorda Maria Villa Monje, una anziana ormai stanca che sta lasciando il lavoro a due figlie, mentre con i sacrifici tra i rifiuti è riuscita addirittura a mandare all'università una terza. «Cuenca è oggi una città assai più pulita grazie a noi», dice, «e chi sta continuando il mio lavoro cerca un rispetto della popolazione che noi non avevamo. Ci chia-

mavano basureras, la gente cambiava marciapiede quando ci vedeva. Oggi addirittura guardano con approvazione». L'effetto a catena della differenziata è assai rapido, se si pensa che una città di medie dimensioni come Cuenca ha già fabbriche di riciclaggio di carta, cartone e pet. Evitando costosi spostamenti, o il rischio che tutto finisca di nuovo nell'immondizia per mancanza di utilizzo finale.

In America Latina, come in altri Sud del mondo, la discarica e la favela vivono in simbiosi, e sono una vergogna difficile da estirpare. Quelle immagini di donne e bambini che litigano con gli avvoltoi sono un colpo per qualunque cuore. Per fortuna le cose stanno cambiando. È di questi giorni la chiusura definitiva del più grande immondezzaio del mondo a cielo aperto, il Jardim Gramacho alle porte di Rio de Janeiro. A migliaia di persone che ci lavoravano è stata offerta una alternativa e un sussidio. Anni fa era già stata proibita per legge la presenza dei bambini. A Lago Agrio, la seconda città del progetto Oxfam, si sta facendo qualcosa del genere. In questa cittadina dell'Amazzonia la spazzatura indifferenziata veniva accumulata alle porte di una comunità chiamata Costa Rica. Era il posto di lavoro per decine di persone. Tutto senza controllo, nessuna protezione ai piedi e alle mani, mascherine. Poi si vendeva in giro quel che si trovava, alle condizioni del compratore, ovviamente. Oggi la comunità di Costa Rica continua a vivere prossima alla spazzatura, ma la vecchia discarica è stata chiusa e ne è stata costruita una nuova con il trattamento del percolato, le acque residue. I cercatori di materiali riciclabili non razzolano più nei rifiuti che arrivano dalla città, ma li separano aprendo i sacchi in un locale vicino, con le protezioni necessarie. E un compenso più ragionevole.

Educazione ecologica. Al discorso economico si affianca quello educativo. Beatriz Romero è una ragazza ecuadoriana che porta i bambini delle scuole a visitare la cooperativa dei riciclatori, spiega la differenza tra inorganico e umido, quel che si può recuperare e come. Loro ascoltano incuriositi, e imparano a non aver paura della basura, l'immondizia. Sono cresciuti in una regione contaminata decenni fa dagli scarti di lavorazione del petrolio della Texaco (un reportage è stato pubblicato sullo scorso numero di *Sette*), eppure plastica e cartone possono servire ancora a qualcosa. Per esempio a creare quaderni e costruire piccole sculture, come nella cooperativa Eco Lago, alle porte della città, dove un altro gruppetto di donne ha trovato come dare un'altra destinazione finale ai materiali riciclabili. Qui dalla carta nascono fiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA